

Lezione III

Il trascendentalismo di Rosmini nell'interpretazione di Gentile

Parole chiave: **Trascendentalismo, Idea, Percezione, Sentimento.**

L'interpretazione, che Gentile dà di alcuni dei punti nodali del pensiero rosminiano, si pensi all'intuizione dell'essere ideale, al concetto di percezione intellettuale e a quello di sentimento fondamentale, si può definire come una vera e propria *trasvalutazione* della filosofia del Roveretano. Non si può parlare, invece, di violenza ermeneutica. Da questo punto di vista, si può condividere ciò che scrive, nella sua relazione del 1955 sulle *interpretazioni idealistiche di Rosmini*, U. Spirito.

Che cosa vuol dire che Gentile opera una trasvalutazione del pensiero rosminiano? In un certo senso, quella che noi chiamiamo trasvalutazione coincide con ciò che A. Del Noce definiva come la *immanentizzazione del pensiero italiano del Risorgimento*, e di quello rosminiano in particolare, nell'attualismo gentiliano. Trasvalutazione vuol dire che i concetti fondamentali del pensiero di Rosmini cambiano di segno, di direzione, di intenzione nell'interpretazione attualistica. Essi, che originariamente, sono destinati a costituire, come giustamente hanno visto sia Sciacca che Del Noce, le basi di una ricostruzione metafisica dell'oggettività all'interno del pensiero moderno, vengono assunti da Gentile come approfondimenti speculativi originali del pensiero italiano ed europeo in direzione di una radicalizzazione del trascendentalismo kantiano e della sua interpretazione immanentistica. Basti un esempio: l'oggettivismo della rosminiana idea dell'essere non è altro, per Gentile, che il soggettivismo trascendentale kantiano, complicato, però, dalla forma dommatica (cattolica) che la filosofia rosminiana cerca di darsi. Allo stesso modo, la dottrina del sentimento fondamentale viene reinterpretata da Gentile come una forma particolarmente raffinata e un approfondimento della concezione trascendentale dell'io. Il sentimento fondamentale rosminiano viene così ad identificarsi con l'io vuoto (identità astratta) dell'idealismo trascendentale, prima della sua differenziazione spontanea e originaria in senso e intelletto. Esso costituisce, per Gentile, una radice pre-consapevole della soggettività cosciente, assimilabile *all'appercezione trascendentale* kantiana, intesa secondo l'interpretazione neoidealista del famoso paragrafo 16 della *Analitica trascendentale* (*Critica della Ragion Pura*).

La seconda parte del *Rosmini e Gioberti* di Gentile, incentrata sulla discussione teoretica e non più storica dei sistemi filosofici rosminiano e giobertiano, si apre con un importante capitolo, intitolato *La teorica della conoscenza nel Rosmini. Esposizione e critica. La forma dell'intelletto, la percezione intellettuale e l'intuito*. Gentile ricorda come, in Rosmini, la conoscenza non abbia inizio né con la sensazione, in cui avvertiamo soltanto una modificazione del nostro sentimento corporeo,

né con la percezione sensitiva, che ci consente di sentire un agente fuori di noi che ci modifica, ma solo con la percezione intellettiva, in cui si ha l'applicazione dell'idea dell'essere al sentito e l'emergere dell'oggetto della conoscenza. La percezione intellettiva, come Gentile giustamente mette in rilievo, non è «più opera del senso, ma dell'intelletto»; con essa «nasce l'esperienza ossia incomincia il gran fatto supremo della vita, il conoscere» (*Ros. e Giob.*, p. 169). Ciò considerato, si fa chiara la lontananza di Rosmini dal sensismo e l'approdo all'idea della conoscenza come *sintesi primitiva*. La percezione intellettiva, infatti, è per Rosmini «l'unione dell'intuizione di un ente colla percezione sensitiva, o sia un giudizio, una sintesi primitiva» (*Nuovo Saggio*, n. 964, citato da Gentile). Qui Gentile opera un primo spostamento di senso del discorso rosminiano, in direzione della sua trasvalutazione: «lasciamo stare per ora l'intuizione dell'ente, della quale parleremo distesamente più avanti, osserviamo intanto che essa, per la stessa deduzione che ne abbiamo fatta sulle orme del Rosmini, è nel fatto del conoscere un elemento aggiunto dall'intelletto al dato sensibile, e per parlare il linguaggio di Kant, una *categoria*, senza di cui il senso non si solleva al grado di cognizione» (*Ros. e Giob.*, p. 170). L'idea dell'essere, che poi Gentile metterà definitivamente da parte, considerandola un residuo metafisico, è già soltanto l'apriori nel processo della conoscenza.

Rosmini, per Gentile, ha ben inteso la differenza che c'è tra le categorie kantiane, elementi apriori della conoscenza, e le vecchie idee innate della tradizione metafisica. Esse non sono le idee di Platone o le virtualità leibniziane. Kant, infatti, ha posto come innata solo la parte formale delle conoscenze, che considerava «*tutte ma non interamente fattizie*» (*Nuovo Saggio*, n. 393, citato da Gentile). «Questo – commenta Rosmini, riferendosi alla concezione kantiana delle categorie – fu un passo notevole che diede avanti la filosofica scienza» (*Nuovo Saggio*, n. 393). Rosmini capisce il peso di questa novità kantiana: non vi sono idee innate, ma solo forme innate. Anche per Rosmini, come rileva Gentile, «rimane bensì innato (diciamo pure così), come in Kant, un elemento costitutivo di tutte le idee, la parte categorica» (*Ros. e Giob.*, p. 172). Le idee e i concetti non sono più dati, ma sono formati dalla sintesi di materia e forma. Kant, per Rosmini, ha però ecceduto nella parte formale, pensando che vi siano due forme della sensibilità, dodici categorie dell'intelletto e tre idee della ragione. Gli apriori vanno ridotti all'unica *forma della ragione e della cognizione*, cioè all'idea dell'essere. Quello rosminiano è un tentativo di semplificazione dell'organismo delle forme apriori, in cui Spaventa aveva visto uno dei meriti del Roveretano, cioè l'aver compreso, al pari di Fichte, «la necessità di dedurre le categorie dalla unità intellettiva» (Spaventa, *La filosofia italiana dal sec. XVI al nostro tempo*, Lez. VIII), pur essendosi fermato ad una forma (unità) vuota, fuori della quale resta tutta la ricchezza empirica. Lo stesso Kant, per Spaventa, di cui Gentile cita a questo proposito *La filosofia di Kant e la sua relazione colla filosofia italiana* del 1856, aveva pensato, al di là delle categorie, una *forma unica originaria*, cioè «la stessa unità sintetica originaria di cui le

categorie sono semplici *funzioni*» (Spaventa citato da Gentile, *Ros. e Giob.*, p. 174) e da cui esse si producono.

Se questa è la forma originaria kantiana, scrive Gentile: «non è esatto paragonarla nel Rosmini con l'unica forma, cui egli vuol ridurre le forme molteplici di Kant, e che dice idea dell'essere indeterminata. L'unità sintetica originaria di Kant ha il suo equivalente nel rosminianismo, come vedremo discorrendo della percezione intellettiva» (p. 174). Questa unità sintetica originaria, che sta, potremmo dire, alle spalle della stessa percezione intellettiva, è il *sentimento fondamentale*, secondo l'interpretazione che ne dà Gentile.

Gentile scrive che se la categoria non è concetto, ma «condizione del concetto e massima condizione, perché funzione produttiva di esso» (*Ros. e Giob.*, p. 177), per capire l'intuito rosminiano come le categorie, che Kant chiama *reine Begriffe*, «bisogna guardare soprattutto all'ufficio che essi compiono nelle rispettive teoriche» (*Ros. e Giob.*, p. 179). Qui Gentile dà un'interpretazione nettamente trascendentale della rosminiana idea dell'essere. Essa, come abbiamo già visto, è per il filosofo siciliano forma apriori, funzione della conoscenza, che consente la percezione intellettiva, intesa come sintesi di materia e forma, di esperienza e intelletto. L'idea dell'essere come oggetto di un atto conoscitivo specifico e originario, l'intuizione intellettuale, non esiste, è un prodotto fantastico, un residuo dommatico, simile alle vecchie idee innate della metafisica. Come scrive Spaventa, in *La filosofia italiana dal sec. XVI al nostro tempo*, l'ente rosminiano (l'idea dell'essere) «non è conoscere, non è *fatto*, non *esperienza*, ma qualcosa che *trascende il fatto*, l'esperienza, il reale conoscere; cioè, come dice Rosmini, un'*idea innata*, l'*unica* idea innata. Così esso è la *forma*, quel che fa intelletto l'intelletto, la possibilità dell'intelletto e quindi del conoscere» (Spaventa citato da Gentile, *Ros. e Giob.*, p. 180). L'interpretazione di Gentile approfondisce questa linea, ma non l'abbandona.

Per Gentile è un punto irrinunciabile che l'essere rosminiano, sia esso interno o esterno alla mente, è «una forma di questa, che si applica al dato sensibile» (*Ros. e Giob.*, p. 181), non perché preesista nella mente, ma perché interviene all'occasione delle sensazioni. Perciò, «rispetto alla funzione della effettiva conoscenza» (*Ros. e Giob.*, p. 182), l'idea rosminiana non è diversa dall'apriori kantiano. Come però questa forma si unisce alla materia per dar vita al conoscere? Se la percezione intellettiva è sintesi di intuizione e sensibilità, e quindi è giudizio, come avviene questa sintesi? In Rosmini si pone lo stesso problema a cui Kant ha tentato di rispondere attraverso le dottrine dello schematismo e dell'immaginazione trascendentale. Spaventa accusa Rosmini di applicare meccanicamente la categoria, cioè l'idea, alle sensazioni. Gentile ritiene, invece, che nel pensiero del Roveretano vi sia il *ponte di passo*, secondo l'espressione spaventiana, tra senso e intelletto: esso è alle spalle della percezione intellettiva, come abbiamo detto. Per Gentile, come la sintesi a prio-

ri di Kant è sufficientemente giustificata dall'unità sintetica originaria dello spirito e questa trova un fondamento stabile nell'*appercezione trascendentale* (vuota e formale identità dell'Io con se stesso, ma anche origine della sua produttività creatrice, secondo l'interpretazione neoidealista), così anche nel rosminianismo la sintesi si trova fondata nell'unità del soggetto, garantita dal sentimento fondamentale. Il sentimento fondamentale assolve, secondo Gentile, una funzione analoga a quella dell'*appercezione trascendentale* nel kantismo.

Gentile opera una trasvalutazione radicale anche della dottrina del sentimento fondamentale. Quest'ultimo in Rosmini «è, come la cenestesia della psicologia contemporanea, quel sentimento generale continuo (perciò, non sensazione) che si ha del corpo come campo di sensibilità o rete sensitiva, che viene a volta a volta modificata dalle esterne impressioni» (*Ros. e Giob.*, p. 187). Ma, precisa con una forte intenzionalità interpretativa Gentile, «che è il corpo, in quanto sentito come organismo sensitivo, se non il soggetto, nel quale viene ad accogliersi l'azione del mondo esterno? E poiché il soggetto che sente (= contenuto del sentimento fondamentale) è quello stesso che intende, è chiaro che il sentimento fondamentale debba potersi considerare anche più largamente che come semplice sentimento del soggetto senziente; debba cioè potersi assumere oltre che come condizione necessaria e base indefettibile del senso, altresì come base e necessaria condizione dell'intelletto» (*Ros. e Giob.*, p. 188). Così interpretato, il sentimento fondamentale rosminiano diviene il «fondo oscuro della coscienza, dal quale essa si sviluppa» (*ibidem*), in quanto, precisa Gentile, la coscienza «dee avere altresì un fondamento trascendentale in ciò che non è coscienza, ma è possibilità sua, come vuota identità dell'io con se stesso» (*ibidem*).

Gli stessi testi rosminiani consentirebbero, secondo Gentile, questa interpretazione. Il sentimento fondamentale è da Rosmini «considerato non solo come base della sensibilità, ma come fondamento anche dell'intelletto, o, per esser più esatti, dell'una e dell'altro insieme, vale a dire della coscienza» (*ibidem*). Gentile cita, a testimonianza di ciò, passi del *Nuovo Saggio*, ma anche del *Sistema filosofico (Introduzione alla filosofia)*. Il Roveretano, infatti, nel *Nuovo Saggio* parla del sentimento fondamentale come di «un sentimento che costituisce il soggetto senziente e intelligente» (n. 719). E ancora, al n. 1025, scrive: «nel nostro fundamental sentimento esistono tutte queste potenze aventi le loro operazioni [*e però trascendentalmente*, commenta Gentile], cioè il sentimento di me col mio corpo (sensitività), e l'intelletto. Questo sentimento intimo, e perfettamente *uno*, unisce la sensitività e l'intelletto». *Memorabili parole*, così Gentile presenta questo passo rosminiano.

Il sentimento fondamentale di Rosmini è, così inteso attualisticamente, unità perfetta di senso e intelletto (identità dell'Io che sente e dell'Io che intende, come l'*appercezione trascendentale* di Kant, nell'interpretazione dei neoidealisti italiani), e perciò è la base, la condizione di possibilità della «sintesi primitiva, prima funzione della ragione (= facoltà di giudicare, cioè di accoppiare

l'essere dell'intelletto col dato del senso)» (*Ros. e Giob.*, pp. 189-190). Il sentimento fondamentale è, quindi, «l'unità della facoltà produttiva de' due termini opposti» (*Ros. e Giob.*, p. 190), cioè di forma e contenuto, come di soggetto e predicato nel giudizio. Reinterpretata, così, la dottrina del sentimento fondamentale come fonte di essere ideale e essere reale, in esso uniti e distinti solo ad opera dello stesso originario differenziarsi (che è originaria sintesi) di questa unità sintetica primitiva, non c'è più posto nel rosminianesimo per una forma pura, preesistente rispetto alla conoscenza concreta. La conseguenza di questa interpretazione è l'obliterazione della dottrina dell'intuito, inteso come estensione illegittima allo spirito e alla vita della mente del modello proprio della visione corporea.

Gentile ottiene tre fondamentali risultati da questa trasvalutazione del pensiero rosminiano:

- 1) Completa e raffina la trascendentalizzazione del pensiero italiano del Risorgimento, delineando una linea immanentistica che dal kantismo problematico di Galluppi conduce al pensiero gioberiano, attraverso l'immanentizzazione del pensiero rosminiano;
- 2) Cancella l'idea dell'intuizione intellettuale proprio interpretando quello che è, secondo Del Noce, uno dei suoi massimi sostenitori nel pensiero contemporaneo, cioè il Rosmini;
- 3) Conquista una dottrina del sentimento come unità originaria e ancora indifferenziata (immediata) dello spirito, che tornerà nelle sue opere di inizio anni Trenta, cioè la *Filosofia dell'arte* e *l'Introduzione alla filosofia*, in cui ricorrono, proprio a proposito del problema del sentimento, importanti citazioni di Rosmini e della sua opera.